

La Sicilia 20 Ottobre 2013

Preso col pizzo ancora in tasca all'uscita dell'azienda taglieggiata

L'arresto è singolo, il ruolo quello di esattore del «pizzo», ma il contesto è mafioso a 360 gradi e per giunta tra i più pesanti, di quelli che gravano sull'economia locale frenandone lo sviluppo. Gente molto pericolosa ovviamente, un bubbone che incide sulla crescita delle aziende.

A finire nella rete della squadra mobile con l'accusa di estorsione aggravata dall'appartenenza a un sodalizio mafioso è stata una vecchia conoscenza della Giustizia, un «militante» del clan mafioso dei Mazzei, alias «i carcagnusi». Si tratta del trentanovenne Domenico Grasso, schedato come mafioso, con alle spalle coinvolgimenti in grosse operazioni antimafia, quali Cassandra crossing» del 2002 e «Turn Over», del 2005, dove compariva nelle vesti di trafficante di sostanze stupefacenti.

Questa volta Grasso ha rivestito il ruolo di esattore del racket ed è stato beccato nel pomeriggio dello scorso giovedì 17 ottobre. Le sue mosse erano da tempo monitorate, con gli ormai consolidati supporti tecnici, come le cimici e le videocamere nascoste, che ne hanno filmato le «prodezze». Ma sono anche state attuate metodiche iveastigative di tipo tradizionale, come gli appostamenti e i pedinamenti.

Le indagini della squadra mobile, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Catania, non sono ancora concluse, perché le aziende taglieggiate dal clan Mazzei sono tante e non soltanto quella in cui è rimasto coin volto Grasso negli scorsi giorni, ubicata alla periferia di un comune dell'hinterland etneo. L'azienda in questione già da diversi anni era costretta a versare ai sanguisuga del clan 1.050 euro ogni tre mesi, il prezzo di una «protezione» imposta con la forza dell'intimidazione mafiosa.

Gli agenti della sezione «Criminalità organizzata» già nei giorni precedenti l'arresto, avevano rilevato la presenza di Domenico Grasso nei pressi dell'azienda che, tuttavia, era chiusa. Il monitoraggio è proseguito fino a giovedì, quando Grasso è entrato all'interno, si è incontrato con qualcuno e ne è uscito soddisfatto dopo pochi minuti, giusto il tempo di incassare l'«obolo» in contante. A quel punto è scattato il controllo e nella tasca dei pantaloni del pregiudicato gli agenti hanno trovato la rata trimestrale. Pressato dalle domande dei poliziotti, Grasso, sulla provenienza del denaro, non ha saputo dare spiegazioni plausibili, ma poco dopo la vittima non ha potuto far altro che confermare di aver pagato il «pizzo».

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS